

Il BES nel DEF

Lavoro di cittadinanza – Staffetta intergenerazionale

Roma – Auditorium della Tecnica - 20 giugno 2017

Alfonso Pascale

CeSLAM

Chi siamo?

Una rete di Organizzazioni impegnate sulla cittadinanza attiva e lo sviluppo locale. In particolare su:

- inquadramento del welfare negli assi di innovazione economica e sociale del paese**
- misurazione del valore prodotto dall'auto-organizzazione della società civile nei bilanci degli enti pubblici**
- trasformazione delle periferie in comunità-territori che ambiscono a diventare centri**
- sfide e opportunità dei flussi migratori negli interscambi tra paesi e nello sviluppo locale**

Intendiamo raccogliere la sfida del governo Renzi e del governo Gentiloni contro le mance di Stato

Proponiamo di realizzare un grande programma di investimenti per l'innovazione che abbia al centro la governance, la manutenzione e l'uso sociale dei beni di comunità

In tale ambito, proponiamo di sperimentare progetti in partnership che creino lavoro di cittadinanza nella forma della staffetta intergenerazionale

L'idea è quella di realizzare progetti in cui impegnare:

- giovani inoccupati (18-30 anni)**
 - occupati e disoccupati (over 55 fino all'età pensionabile)**
- che intendono scambiare saperi, competenze e abilità, avvicinandosi nel ruolo di "apprendisti" e "maestri".**

Un modo per imparare insieme il "mestiere" di affrontare i momenti nodali della vita lavorativa.

Un'esperienza che le comunità umane tradizionali coltivavano con cura e che nella modernità si è dispersa.

Ma essa è essenziale per combattere l'inoccupazione giovanile, la disoccupazione e la povertà e tornare a produrre beni relazionali come condizione per creare innovazione.

Scrive Alexis de Tocqueville in un saggio del 1835, intitolato *Memoria sul pauperismo*, che

“ci sono due specie di beneficenza:

una, che porta ogni individuo ad alleviare, secondo i suoi mezzi, i mali che si trovano alla sua portata (...);

l'altra, meno istintiva e più ragionata, meno entusiasta e spesso più potente, porta la società stessa ad occuparsi delle disgrazie dei suoi membri ed a provvedere sistematicamente ad alleviare i loro dolori”

Ernesto Rossi, autore con Altiero Spinelli e Eugenio Colorni del Manifesto di Ventotene, scrisse in carcere nel '42 e pubblicò nel '46 il libro *«Abolire la miseria»*

«Bisogna unire tutte le nostre forze per combattere la miseria per le stesse ragioni per le quali è stato necessario in passato combattere il vaiolo e la peste: perché non ne resti infetto tutto il corpo sociale»

Nella prima metà del saggio egli quasi schernisce tutti gli interventi di «beneficenza» o di «soccorso incondizionato» con i quali ci si illude di debellare povertà e disoccupazione.

Nella seconda parte propone la fondazione, a livello europeo, di un «esercito del lavoro», reclutato in alternativa al servizio militare, che provveda ad assicurare, a spese della collettività, i mezzi essenziali di sussistenza a chi ne ha bisogno.

Giorgio Ceriani Sebregondi (1916-1958), nella lettera del gennaio 1956 a padre Lebret, leader del movimento Economie e Humanisme, scrive:

«Lo sviluppo non è semplicemente crescita economica ma costituisce un salto di civiltà. È, infatti, l'esito della combinazione dei cambiamenti mentali e sociali di una popolazione, che la rendono atta a far crescere in modo cumulativo e permanente il suo prodotto reale globale.

(...) Si tratta di promuovere quella nuova forma di organizzazione dei cittadini che solleciti, guidi ed esprima il formarsi di un'autonoma capacità tecnica, politica e giuridica dei cittadini stessi a concorrere alla determinazione della politica di sviluppo economico e sociale»

Il pediatra e psicanalista inglese Donald Winnicott, in *Gioco e realtà* (Armando, 1974 ma 1968), scrive:

«gli adulti hanno da imparare dai giovani, ma anche questi hanno bisogno di adulti responsabili, non disposti ad abdicare.

Il confronto intergenerazionale ha una forma propria e deve essere mantenuto, perché possa sussistere la libertà delle idee.

La società complessivamente ha bisogno che si esprimano in pienezza sia gli "stati d'adolescenza" che la saggezza degli anziani.

E queste due condizioni diverse della vita devono necessariamente dialogare, in un contesto di rispetto, empatia, ascolto e accompagnamento reciproco, fare insieme, partecipazione».

Nel settembre 2009, la Commissione istituita da Sarkozy e presieduta dal premio Nobel Stiglitz, con la collaborazione dell'altro premio Nobel Sen e dell'economista Fitoussi, suggerisce:

- ***corredare il Pil di altre informazioni sulla ricchezza prodotta***
- ***affiancare alle misure macroeconomiche misure della qualità della vita e della sostenibilità***

Nell'agosto del 2016, a 60 anni dalla lettera di GCS a padre Lebret, il Parlamento inserisce nella riforma della legge di contabilità e finanza pubblica il Benessere Equo e Sostenibile (BES) tra gli obiettivi della politica economica

Il DEF 2017 dedica un intero paragrafo al BES con un Allegato

Nel DEF è esaminato l'andamento del reddito medio disponibile, della diseguaglianza dei redditi, della mancata partecipazione al mercato del lavoro, delle emissioni che alterano il clima. Per le stesse variabili il DEF fissa anche gli obiettivi programmatici.

Per il triennio 2014-2016, la disuguaglianza mostra un calo significativo, frutto della crescita dell'occupazione e dell'efficacia delle misure messe in campo in questi anni.

Il Governo si pone l'obiettivo di continuare a ridurre la disuguaglianza nel corso del prossimo triennio.

Tuttavia, il Rapporto Istat 2016 sul BES ci dice che tutti gli indicatori riguardanti i beni relazionali sono in discesa libera un po' dappertutto.

C'è una stretta correlazione tra presenza di beni relazionali e innovazione.

Nel Mezzogiorno il calo di beni relazionali si manifesta in misura ancor più grave. E non a caso, nelle regioni meridionali, il numero di imprese innovative è molto più contenuto rispetto a quello del Centro-Nord.

Se i beni relazionali non crescono, non si creano le condizioni per l'innovazione.

I beni relazioni producono coesione sociale e la coesione sociale è premessa dello sviluppo, non il suo esito.

Lo sviluppo è l'esito della creazione di nuove attività produttive innovative e di reti di innovazione nelle economie e nelle comunità locali.

Infatti, il successo di progetti innovativi dipende dalle capacità imprenditoriali, dalle competenze e dalle risorse umane e produttive che sono radicate nelle comunità-territori.

Ma, al tempo stesso, è in esse che si esprimono i bisogni di un ambiente e di una qualità della vita migliori ed emergono opportunità di investimento in nuovi beni e servizi.

In un tempo contrassegnato da «carestia di speranza», l'innovazione va intesa come creatività e speranza nel futuro

In un brano di Italo Calvino, tratto da “*Le città invisibili*” (1972), si può cogliere il senso dell’innovazione intesa come creatività e speranza nel futuro:

“... Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

- Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco – ma dalla linea dell’arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi aggiunge: Perché mi parli delle pietre? È solo dell’arco che mi importa.

Polo risponde: Senza pietre non c’è arco”.

Innovare significa imporre agli elementi (le pietre) nuove forme e nuovi ordini.

Per creare novità occorre pensiero pensante, un pensiero cioè che sappia indicare la direzione di marcia; non basta il pensiero calcolante, che pure è necessario.

Occorre anche non avere paura del futuro, non temere che il ponte possa crollare.

L'innovatore è un soggetto che si nutre di speranza, che non crede affatto che il futuro sia destabilizzante solo perché non è in nostro possesso.

Nel dicembre 2016, a 70 anni dalla pubblicazione di «*Abolire la miseria*», la Commissione Europea istituisce il Corpo Europeo di Solidarietà per permettere ai giovani tra i 18 e i 30 anni di poter partecipare ad attività lavorative (tirocinio, apprendistato o lavoro per un periodo da 2 a 12 mesi) o a progetti di volontariato all'interno di organizzazioni che si occupano di solidarietà.

I partecipanti potranno essere impiegati in un'ampia gamma di attività, in settori quali: l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'assistenza nella distribuzione di prodotti alimentari, la costruzione di strutture di ricovero, l'accoglienza, l'assistenza e l'integrazione di migranti e rifugiati, la protezione dell'ambiente e la prevenzione di catastrofi naturali.

Obiettivo dell'iniziativa: partecipazione di 100mila giovani entro il 2020

Nel 2017 la Commissione Europea istituirà anche “ErasmusPro”, una nuova attività specifica del programma Erasmus+ che sosterrà i collocamenti di lunga durata degli apprendisti all'estero.

Bruxelles proporrà inoltre un quadro di qualità per l'apprendistato che stabilirà i principi fondamentali per la progettazione e lo svolgimento degli apprendistati a tutti i livelli.

Nel 2017 sarà istituito un sistema di sostegno agli apprendistati basato sulla domanda, che fornirà assistenza ai paesi che decidono di introdurre o riformare i sistemi di apprendistato.

Con la pubblicazione del primo decreto legislativo in attuazione della riforma del Terzo settore, il 18 aprile 2017 è entrato in vigore il nuovo Servizio civile universale.

Un'occasione per favorire e sostenere l'impegno volontario e civico dei giovani nel mondo associativo e nelle istituzioni locali.

Un'opportunità per conseguire nuove competenze in vista di una successiva attività lavorativa.

Poiché i nuovi progetti potranno prevedere fino a 3 mesi di servizio in un altro paese dell'Unione Europea, si apre la prospettiva di un Erasmus del Servizio civile.

Qualche giorno fa, il governo ha varato lo schema di decreto legislativo sul reddito di inclusione, una misura di contrasto alla povertà assoluta (che non ha niente a che vedere con il reddito di cittadinanza).

Da un minimo di 190 euro a 485, da destinare a 660mila famiglie in particolari condizioni (con almeno un figlio minorenni o con disabilità anche se maggiorenne, o ancora con una donna in stato di gravidanza o un over50 in disoccupazione).

Rinviata la misura di inclusione attiva verso il lavoro.

In questi ultimi giorni sono diventati operativi i decreti attuativi Ape Sociale e Precoci per riportare il sistema di accesso alla pensione sui binari dell'equità.

A professioni diverse corrispondono aspettative di vita diverse.

L'età per la pensione rimane uguale per tutti, ma chi si trova in una situazione di difficoltà oggettiva (in particolare, un lavoro gravoso negli ultimi 6 anni) può avere un reddito ponte a 63 anni che lo porta fino alla pensione.

Si è riusciti in pochi mesi a produrre una lista di lavori pesanti da allargare e affinare, suffragandola di evidenza empirica più stringente sulle differenze di aspettativa di vita per professione.

La misura potrebbe essere resa strutturale, mentre ad oggi è sperimentale fino al 2018.

La nostra proposta di lavoro di cittadinanza si colloca in un grande Programma europeo di investimenti per favorire la crescita del PIL e del BES. Un Programma che deve avere al centro:

- una governance multilivello moderna**
- la progettazione della «staffetta intergenerazionale» in partnership tra diversi attori, moltiplicando alleanze generative tra pubblico, privato e civile (terzo settore ed oltre), in grado di produrre “figli” nuovi, non di spartirsi il bottino tra “genitori” vecchi**

Sono cruciali le iniziative “bottom-up” a livello di comunità-territori per mobilitare:

- la domanda da parte dei cittadini nell’uso individuale, familiare e di gruppo di nuovi servizi superiori a quelli esistenti**
- la creatività e le capacità di progettazione di tali servizi.**

Ci vogliono piattaforme immateriali capaci di mettere in rete i diversi attori in modo da sviluppare processi di apprendimento collettivo e di creazione di nuove conoscenze.

La «staffetta intergenerazionale» si concretizzerà in progetti (di durata da 1 anno a 2 anni) che vedranno impegnati:

- giovani inoccupati (18-30 anni)**
- occupati e disoccupati (over 55 fino all'età pensionabile)**

Gli ambiti di attività saranno quelli di interesse generale che riguardino la governance, la manutenzione e l'uso sociale dei beni di comunità

Dando centralità ai beni di comunità, si potrà reinventare la grande tradizione della proprietà collettiva – né pubblica e né privata - e dei suoi usi sociali

Una tradizione considerata fattore di conservazione, freno alla crescita, potrà trasformarsi in una delle leve strategiche per la produzione di nuovo valore, luogo di uno scambio positivo tra l'individuo e il suo contesto sociale.

La modalità sarà lo scambio reciproco di saperi, competenze e abilità (Winnicott):

- i giovani apprenderanno da chi ha alle spalle una lunga esperienza di vita come muoversi concretamente nel contesto sociale per creare lavoro produttivo**
- chi sta per andare in pensione imparerà da chi esce dall'adolescenza e dall'età scolastica quanto è necessario per affrontare nel migliore dei modi la terza e quarta età (per certi versi simili ai primi stadi di vita degli individui)**

E' una forma di apprendimento circolare a cicloide

Tra gli esiti indesiderati della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica in atto va annoverato il distacco (fino al conflitto identitario) tra le generazioni

Solo la creazione di istanze dinamiche di confronto potrà condurre ad una radicale riconversione della logica del conflitto identitario.

Il lavoro di cittadinanza non si configura come vero e proprio accompagnamento di un giovane ad un impiego, ma come spazio simbolico entro cui le differenze tra generazioni diverse si riconoscono e interagiscono per generare impegno lavorativo e vivificare lo “spirito dello sviluppo”, di cui parlava Albert Hirschman.

Il lavoro di cittadinanza è il contesto dove assimilare i principi costituzionali: “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro” (art. 1) e “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto” (art. 4).

Tali principi contengono l’impegno delle istituzioni a soddisfare l’esigenza degli individui a lavorare e, nel contempo, il dovere di ogni cittadino di essere quello che può in proporzione dei propri talenti.

Si attuano iniettando cultura d’impresa da intendere come aspirazione dell’uomo a incivilirsi, a elevarsi, mediante un percorso tortuoso che non ha mai fine per evitare di correre il pericolo di tornare indietro verso la barbarie.

Ernesto Rossi in *Abolire la miseria* afferma senza mezzi termini che la nozione “diritto al lavoro” è un’assurdità che discende dalla “falsa idea che basti produrre delle cose che soddisfino ai bisogni umani perché il lavoro risulti economicamente produttivo”.

Il lavoro non è un diritto che può essere soddisfatto solo dalle leggi sul lavoro. È questa idea molto immiserita di lavoro ad averlo reso un oggetto misterioso.

Il lavoro si può creare con il lavoro di cittadinanza, cioè con il dialogo intergenerazionale, la diffusione della conoscenza, il cambiamento della mentalità, l’educazione all’innovazione continua, alla relazionalità e alla speranza del futuro.

Grazie per l'attenzione!

Alfonso Pascale – CeSLAM

info@ceslam.it

Tel. 3482564595